

CLAUDIO GALLAZZI

I FALSI ROTOLI DELL'ACERBI, P.PARIS 3 TER E P.LOND.LIT. 13

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 112 (1996) 183–188

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

I FALSI ROTOLI DELL'ACERBI, P.PARIS 3 TER E P.LOND.LIT. 13*
(Taf. IX e X)

Nell'estate del 1830 Giuseppe Acerbi¹, allora console in Egitto dell'impero austro-ungarico, rientrando in Italia per un breve soggiorno, mandò in dono alcune antichità alla Biblioteca milanese di Brera, il cui responsabile, Robustiano Gironi, lo aveva da tempo sollecitato a procurare qualche papiro e qualche mummia per le raccolte braidensi². Nella lettera accompagnatoria del materiale, spedita al Gironi da Trieste il 25 giugno 1830³, l'Acerbi menzionava, tra l'altro, "un papiro già bello e svolto e tutto leggibile, di ottima conservazione, contenente, come è costume de' papiri trovati entro le mummie, il solito rituale mortuario"⁴, "un papiro ancor vergine e ancora avvolto nella tela che lo avvolgeva entro la mummia"⁵, e due rotoli falsi, che avrebbero dovuto servire "a far conoscere la legittimità de' primi, e nello stesso tempo a dare un'idea della maliziosa ma grossolana industria degli Arabi occupati a spogliare i sepolcri di Tebe e ad ingannare i forestieri". E, in effetti, lo stesso Acerbi si era fatto imbrogliare a Gournà, comprando per genuini i due rotoli contraffatti⁶. Solo qualche giorno dopo l'acquisto, come annotò nel suo taccuino di viaggio, si era accorto della frode subito grazie alle indicazioni del Piccinini, conoscitore di antichità più smaliziato ed esperto, che in quegli anni raccoglieva oggetti per conto del console Anastasi⁷.

Una volta giunti a Milano, i falsi rotoli non destarono alcun interesse scientifico. Fino al 1901 giacquero dimenticati nelle raccolte di Brera; poi passarono nella Collezione Egizia del Castello Sforzesco, ma anche nella nuova sede non ebbero sorte migliore. Soltanto nel 1921 Aristide Calderini li menzionò, con gli altri pezzi donati dall'Acerbi, nella prolusione al suo corso di Papirologia presso la Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano⁸. Quarant'anni dopo li citò Silvio Curto in una comu-

* Esprimo la mia gratitudine al dott. Francesco Tiradritti, che ha collaborato con me durante le indagini compiute sul materiale custodito al Castello Sforzesco di Milano, a M. Marie France Aubert, che ha agevolato la mia revisione di P.Paris 3 ter presso il Museo del Louvre; al dott. Thomas S. Pattie, che mi ha trasmesso informazioni sulla provenienza di P.Lond.Lit. 13, e al dott. Stephen G.J. Quirke, da cui ho avuto dettagliate notizie sui rotoli contraffatti che si trovano presso il British Museum. Ringrazio, inoltre, la Direzione del Departement des Antiquités Egyptiennes del Louvre e quella della British Library, che non solo mi hanno fornito le fotografie di P.Paris 3 ter e P.Lond.Lit. 13, ma mi hanno pure autorizzato a stamparle nel presente articolo.

¹ Per la figura dell'Acerbi si rinvia a S. Curto, "La vita e l'opera di Giuseppe Acerbi", in *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Firenze 1994, 3-14, dove sono reperibili ulteriori informazioni bibliografiche.

² Una descrizione complessiva del materiale donato dall'Acerbi è in F. Tiradritti, "Antichità egizie donate da Giuseppe Acerbi alla città di Milano", in *Mantova e l'antico Egitto* cit. (nt. 1), 57-61.

³ La lettera è riprodotta in *Biblioteca Italiana* 59, 1830, 416-9 e in R. La Guardia, *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1903)*, Milano 1989, 71.

⁴ Il papiro, su cui si leggono passi del "Libro dell'Amduat", fu edito in S. Levi, "Le antichità egiziane di Brera", in *Atti della R. Accademia dei Lincei* 1883-84, s. III, *Memorie Cl. Sc. Mor. Stor. Filol.* 12, 535-83, specific. pg. 566 sgg.

⁵ Il rotolo fu disteso intorno al 1880 da E. Schiaparelli, che vi riconobbe un esemplare del "Libro dei morti", ma non fu mai pubblicato: cfr. F. Tiradritti, "Antichità" cit. (nt. 2), 58 sg.

⁶ Sul viaggio dell'Acerbi in Alto Egitto e Nubia, durante il quale furono acquistati i pezzi, cfr. L. Donatelli, "Giuseppe Acerbi: viaggio nell'Alto Egitto e nella Nubia", in *L'Egitto fuori dell'Egitto*, Bologna 1991, 199-204 e soprattutto P. Gualtierotti, *Il Console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, Castel Goffredo 1984. In appendice a quest'ultimo volume è riprodotto anastaticamente il quaderno dell'Acerbi con i resoconti giornalieri del viaggio, da cui si ricava che gli acquisti del materiale furono effettuati a Gournà il 2 marzo 1829.

⁷ Nel diario riprodotto in P. Gualtierotti, *Il Console* cit. (nt. 6), alla data "4 Marzo. Merc(oleddi)", si legge: "Rimasto in barca a mettere in ordine le pietre e le anticaglie. Scoperta la frode dei papiri mercé l'avviso di Piccinini". Per Piccinini cfr. W.R. Dowson - E.P. Uphill, *Who was who in Egyptology*, London 1995³, 333 sg.

⁸ A. Calderini, *I "Papiri Milanesi" ed altre antichità egizie in Milano*, Milano 1922, 8.

nicazione ad un convegno, auspicandone la pubblicazione⁹. Ma sia in un caso sia nell'altro le parole dedicate agli oggetti non coprivano più di un paio di righe. Quando poi qualcuno cominciò ad occuparsi più intensamente dei falsi, non lo fece con la cautela dovuta. In un momento imprecisato degli Anni Sessanta o Settanta fu compiuto un maldestro tentativo di svolgere i due rotoli, che produsse guasti irreparabili¹⁰: uno dei manufatti andò distrutto per più di metà, mentre l'altro, fortunatamente, subì appena un'intaccatura di qualche centimetro quadrato.

L'esemplare rimasto pressoché integro, inventariato col nr. E 0.9.40132 delle Raccolte Archeologiche e Numismatiche del Castello Sforzesco, si presenta come un cilindro lungo cm. 20.6 e largo in media cm. 3. Mediante un'ispezione si è constatato che all'interno esso ha un'anima di legno, più o meno circolare, con un diametro medio di cm. 2. Intorno al legno è collocata una sorta di imbottitura fatta con pezzi di papiro, che sono tenuti fermi da una benda di stoffa avvolta a spirale. Ed il tutto è ricoperto da strisce di papiro grossolano, che sono fissate con un po' di gomma arabica. Così, lateralmente, risultano occultati sia il bastone sia l'imbottitura di bende e di frammenti, e il manufatto presenta l'aspetto di un rotolo di papiro con le fibre orizzontali rivolte verso l'esterno. In alto e in basso, invece, l'anima di legno è camuffata con uno strato di argilla, che porta l'impronta di un sigillo: alcuni segni geroglifici più o meno nitidi, che potrebbero essere stati ottenuti con un comune scarabeo. Come completamento della contraffazione, su tutta la superficie laterale del rotolo compaiono poi dei labili tratti di inchiostro, a forma di cerchio o di sinusoide, che dovrebbero imitare un qualche tipo di testo. Eccettuati questi scarabocchi, non si vedono altri segni di scrittura né sulle strisce di papiro avvolte all'esterno, né sui frammenti messi dentro intorno all'anima di legno¹¹.

Anche il rotolo manomesso (inv. E 0.9.40131) doveva avere una struttura analoga, a giudicare da ciò che resta di esso: un bastone di legno lungo cm. 21.7 con sigilli di creta alle due estremità e con pochi pezzi di papiro ancora fissati da una benda, più alcuni lembi vaganti di stoffa e di papiro. Ma, a differenza dell'esemplare intatto, questo rotolo danneggiato nell'interno conteneva, oltre a pezzi di papiro bianco, anche dei frammenti scritti, i quali, evidentemente, erano stati ritenuti troppo piccoli e troppo malridotti per essere venduti singolarmente. Rimuovendo i pezzi ancora attaccati al legno e raccogliendo quelli sparsi, si sono recuperati 11 frammenti in ieratico, 13 con tracce di scrittura egiziana non meglio identificabile e 1 in lingua greca. Per una sommaria descrizione del materiale in egiziano si rimanda a F. Tiradritti, "Antichità" cit. (nt. 2), 59; mentre per il testo in greco si propone qui l'edizione.

Il minuscolo frammento, che ha il numero di inventario E 0.9.40133, misura cm. 2.2 x 4.2; su una facciata si presenta in bianco, sull'altra porta, parallelamente alle fibre, poche lettere di *Ilias* Z 144-52. I resti dei versi sono stesi con un tipo di "Informale Rotonda" che circolava negli anni a cavallo fra il I e il II sec. d.C. Testimonianze di tale grafia si trovano, ad esempio, in P.Oxy. XV 1806 (Pl. IV; f. I sec.

⁹ S. Curto, "A ricordo di due egittologi dimenticati: Giuseppe Acerbi e Giovanni Kminek-Szedlo", in *Atti del Convegno di Studi su la Lombardia e l'Oriente*, Milano 1963, 89-128, specific. pg. 108.

¹⁰ Il danneggiamento avvenne prima dell'anno 1977, cui risale una fotografia che mostra gli oggetti già rovinati.

¹¹ Falsi rotoli, più o meno simili a quello descritto, non sono sconosciuti. Alcuni hanno un'anima di legno come E 0.9.40132, altri invece sono formati solo da pezzi di papiro incollati insieme; talvolta contengono papiro bianco, talaltra frammenti scritti, meno frequentemente lembi di carta; e non di rado si presentano avvolti in bende di mummia. Oggetti di questa natura giunsero numerosi alle collezioni europee negli stessi anni in cui arrivarono quelli dell'Acerbi, o subito dopo. Basti ricordare che nel 1836, all'asta della raccolta di James Burton, svoltasi a Londra presso Sotheby's, furono comprati dal British Museum tre "unopened rolls" (nrr. 270 e 271 del Catalogo dell'asta, pg. 23), i quali altro non erano che mediocri falsi: cfr. S. Quirke, *Papyrologica Lupiensia* 3, 1994, 163-86, specific. pg. 179 sg. Nel 1837, alla vendita della collezione di Giovanni d'Athanasios, effettuata anch'essa da Sotheby's, furono offerti "three rolls of Papyrus manufactured by the Arabs of Thebes from fragments of Papyrus, with the view of taking in the unsuspecting European Travellers!" (nr. 970 del Catalogo dell'asta, pg. 84). Un altro rotolo contraffatto fu presentato al British Museum da Richard W.H. Vyse nel 1838 (per una riproduzione e una descrizione del pezzo cfr. S. Quirke, *Papyrologica Lupiensia* cit., 167 e 179); e qualche anno dopo arrivarono allo stesso Museo ben 20 falsi rotoli, offerti dal rev. George Tomlinson, vescovo di Gibilterra, come si apprende dal *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCXLVIII-MDCCCLIII*, London 1868, 293.

d.C.), P.Oxy. XXXVII 2818 (Pl. IX; f. I sec. d.C.), P.Oxy. XV 1809 (= Turner, *GMAW*², nr. 19; I/II sec. d.C.), PGB 19a (I/II sec. d.C.) e P.Ryl. III 482 (Pl. 4; in. II sec. d.C.). Le datazioni dei reperti citati potrebbero indurre a collocare E. 0.9.40133 tra il I e il II sec.; tuttavia, è preferibile situare il frammento nello scorcio finale del I sec., a causa del disegno di alcune sue lettere: l' α e il λ presentano la barra di destra frequentemente incurvata; il μ è piuttosto spigoloso, pur avendo la parte mediana arcuata, e il τ ha l'asta orizzontale divisa in due tratti distinti, come è usuale nel I sec. più che nel II.

Sotto il profilo grafico somiglianze molto strette con E 0.9.40133 si notano in P.Paris 3 ter = Pack² 772 e P.Lond.Lit. 13 = Pack² 776, di cui il primo conserva una colonna, completa in alto e in basso, con *Ilias* Z 1-39, mentre il secondo presenta i resti di due *selides* consecutive con *Ilias* Z 90-118 e 119-25. Tanto nel frammento milanese, quanto in quelli di Parigi e Londra la scrittura è nettamente bilineare; contiene lettere di modulo allungato, fatta eccezione per μ ed ω , che appaiono allargati; associa nella decorazione apici obliqui e trattini sporgenti sui due lati dei segmenti a cui sono aggiunti; ed è stesa con un *ductus* piuttosto lento, che produce qualche spigolosità nei disegni delle lettere. In tutti e tre i papiri l' α ha il tratto mediano orizzontale, la barra sinistra munita di un apice obliquo, quella destra lievemente arcuata e conclusa in alto da una voluta; l' ϵ appare di forma ellittica, al pari di θ , o e ζ , ed ha la parte di sinistra prevalentemente poco incurvata; il λ è formato da due barre con caratteristiche identiche a quelle dell' α ; il μ ha il tratto esterno di sinistra ripiegato verso l'alto, quello di destra più disteso e le due cuspidi saltuariamente munite di un piccolo apice; il π presenta il segmento orizzontale pressoché contenuto tra i due montanti; il τ ha l'asta superiore divisa in due tratti distinti; l' υ mostra un calice stretto, con un piccolo occhiello alla base, cui è talvolta aggiunto un apice; l' ω è contraddistinto da una certa angolosità nella parte bassa delle curve e da un tratto di sinistra che frequentemente è rettilineo, anziché incurvato. Le somiglianze messe in luce sono tante e tali che le parole conservate da E 0.9.40133, P.Paris 3 ter e P.Lond.Lit. 13 possono ritenersi stese da una sola mano.

La conclusione tratta induce immediatamente a supporre che i frammenti appartengano a un unico rotolo. Una simile eventualità si rivela fondata, se si osservano i segni lezionali e di punteggiatura presenti nei papiri, e se si prende in considerazione l'impaginazione del testo. Segni lezionali e punti appaiono inseriti ovunque in maniera identica: in tutti e tre i papiri varie elisioni sono contrassegnate da apostrofi, attribuibili almeno in parte alla mano del copista; in P.Paris 3 ter e P.Lond.Lit. 13 parecchie pause sono indicate con ἄνω στίγματα messe da chi ha steso il testo (in E 0.9.40133 le sillabe rimaste non contengono pause); e negli stessi due papiri appaiono dieresi "inorganiche", aggiunte da una seconda mano, le quali non erano certo frequenti all'epoca in cui furono copiati i versi (in E 0.9.40133 l'unica lettera che potrebbe avere una dieresi, vale a dire lo ι di Ἰππ[ολογοιο in Z 144, è conservata solamente per la metà inferiore)¹². Quanto all'impaginazione, tutti i frammenti si adattano appieno all'articolazione del testo presupposta da P.Paris 3 ter, che conserva per intero la *selis* iniziale del rotolo con Z 1-39. Se si ammette che il testo si sviluppava in colonne analoghe alla prima con 39-40 righe ciascuna, consegue che la seconda *selis* doveva contenere Z 40-78 (39 ll.), la terza Z 79-118 (40 ll.), la quarta Z 119-58 (o Z 119-57; 40 ll., o 39 ll.), etc. Delle due colonne consecutive parzialmente conservate da P.Lond.Lit. 13 una termina proprio con Z 118 e l'altra inizia con Z 119; si ha quindi un inserimento preciso del pezzo londinese dentro l'impaginazione del testo ricostruibile sulla base di P.Paris 3 ter. A tale impaginazione si adatta pure E 0.9.40133, che con i suoi resti di Z 144-52 viene a collocarsi nella parte inferiore della quarta colonna, il cui inizio sopravvive in P.Lond.Lit. 13.

A confermare l'appartenenza dei papiri ad un unico rotolo contribuisce poi la comune provenienza dall'area tebana. In verità, non per tutti i pezzi l'origine è conosciuta grazie a indicazioni esplicite di chi li comperò, ma è possibile ricavarla attraverso qualche deduzione. Per E 0.9.40133 non si ha problema alcuno: il quaderno di viaggio dell'Acerbi fa sapere che il falso rotolo, in cui il frammento era inserito, fu acquistato a Gourna nel 1829. Analogamente, per P.Paris 3 ter l'introduzione premessa alla trascrizione

¹² Per l'uso della dieresi "inorganica" cfr. Turner, *GMAW*², 10 e Z. Aly - L. Koenen, *Three Rolls of the Early Septuagint: Genesis and Deuteronomy*, Bonn 1980, 8 nt. 34.

zione del testo precisa che il papiro fu comprato a Luxor da Louis Batissier¹³ intorno al 1850. Su P.Lond.Lit. 13, invece, non si hanno notizie precise: si sa soltanto che esso fu ceduto al British Museum da Frederick G. H. Price¹⁴ nel 1888, insieme a P.Lond.Lit. 12 e P.Lond.Lit. 24, che furono registrati nell'inventario sotto il medesimo nr. 127. Non sono noti il momento e il luogo in cui Price venne in possesso dei pezzi. Ma è sicuro che c'era un rapporto stretto fra i papiri acquistati da lui e quelli comprati da Batissier, infatti, P.Lond.Lit. 24, ceduto da Price al British Museum insieme a P.Lond.Lit. 13, si congiunge direttamente con P.Paris 3 bis, donato al Louvre da Batissier¹⁵. Siccome quest'ultimo acquistò i suoi frammenti a Tebe, è verosimile che siano stati venduti in quell'area anche i pezzi entrati nella raccolta di Price e successivamente passati al British Museum. Quindi anche per P.Lond.Lit. 13 si può pensare a una provenienza tebana come per E 0.9.40133 e P.Paris 3 ter. Né ci si deve stupire per il fatto che il frammento sia giunto al British Museum molti anni dopo che E 0.9.40133 e P.Paris 3 ter erano arrivati in Europa, perché è capitato più volte che pezzi di uno stesso rotolo fossero venduti a distanza di decenni¹⁶, e non è nemmeno escluso che Price possa aver comprato i suoi frammenti in Europa da qualcuno che li aveva presi in Egitto parecchi anni prima. Purtroppo, non sarà mai possibile ricostruire in dettaglio i percorsi seguiti da E 0.9.40133, P.Paris 3 ter e P.Lond.Lit. 13 dal momento della scoperta all'ingresso nei vari Musei. Ma la sorte diversa che i frammenti ebbero può essere facilmente spiegata con il loro pessimo stato di conservazione: E 0.9.40133 e P.Lond.Lit. 13 erano lembi di pochi centimetri, e pure P.Paris 3 ter, che ora è il più esteso di tutti (cm. 5.8 x 25), quando giunse al Louvre, era diviso in 7 minuscoli pezzi. A causa di questa estrema frammentarietà il materiale appartenente al rotolo con *Ilias Z* doveva avere un valore commerciale assai basso; così si comprende per quale motivo uno dei pezzi sia finito nell'imbottitura del falso di Acerbi, mentre gli altri, dopo essere rimasti per anni in un cassetto o in una scatola, furono venduti a poco prezzo come frammenti separati, o furono offerti come *baqsîs*, vale a dire come omaggio, per qualche acquisto consistente.

Una volta attribuiti E 0.9.40133, P.Paris 3 ter e P.Lond.Lit. 13 ad un unico rotolo, la parte iniziale di quest'ultimo può essere così ricostruita:

titolo	col. I (Z 1-39)	col. II (Z 40-78)	col. III (Z 79-118)	col. IV (Z 119-158)
P.Paris 3 ter	P.Paris 3 ter	perduta	79-89 perduti 90-118 P.Lond. Lit.13	119-125 P.Lond.Lit.13 126-143 perduti 144-152 E 0.9.40133 153-158 perduti

Il titolo, collocato nell'*agraphon* iniziale, appare tracciato, come di consueto, con lettere di grandi dimensioni ed è disposto su due righe, non su una solamente come presenta la trascrizione di P.Paris 3 ter:

ΙΑΙΑΔ]ΟΣ
Ζ]

La struttura del titolo è quella usuale per i canti di Omero, come si ricava dalle testimonianze citate in PSI XX Congr., pg. 6 sg. È, invece, meno frequente la collocazione nello spazio bianco all'inizio del

¹³ Cfr. W.R. Dowson - E.R. Uphill, *Who was who* cit. (nt. 7), 15.

¹⁴ Cfr. W.R. Dowson - E.R. Uphill, *Who was who* cit. (nt. 7), 343.

¹⁵ Cfr. C. Gallazzi, "Un rotolo con *Ilias Σ* diviso tra Londra e Parigi", *RFIC* 124, 1996, in corso di stampa.

¹⁶ Sia sufficiente ricordare il caso di Pack² 175, il rotolo ben conosciuto con gli *Epinici* di Bacchilide, la cui parte più estesa (P.Lond. inv. 733) fu portata in Europa da Wallis Budge nel 1896, mentre alcuni frammenti (PSI XII 1278) furono acquistati da Medea Norsa nel 1938.

rotolo; ma anche per questa si trovano paralleli, ad esempio, in P. Berol. inv. 9780 verso (cfr. BKT IV), P.Harr. I 123, P.Mich. VI 390, P.Mich. inv. 4968 (cfr. ZPE 46, 1982, 74-6), P.Oxy. III 568 e XI 1366¹⁷.

Sotto al titolo, nella parte centrale dell'*agraphon*, si scorgono poi le tracce di un testo steso con una grafia libraria che appare differente rispetto a quella dei versi del canto¹⁸:

].
]ου
4 ll. perdute
]δην

Lo stato del papiro non permette di stabilire se seguissero o meno altre righe. Comunque fosse, il contenuto del testo non è più precisabile: è escluso, infatti, che ci si trovi di fronte a un'*epigraphe* di *Ilias Z*, simile a quella inserita nel colofone di PSI XX Congr. 2; né è verosimile che si tratti di glosse ai versi di col. I, perché in nessun punto del rotolo si vedono delle note. D'altra parte, a causa della scrittura libraria sembra improbabile che l'aggiunta sia completamente estranea al contenuto del rotolo, come quella visibile nell'*agraphon* di P.Mich. VI 390, dove compare una ricevuta. Forse nell'ultima riga visibile si potrebbe integrare Διομη]δην; e per conseguenza il testo potrebbe essere interpretato come un'*hypothesis* di *Ilias Z*, che menziona Diomede, al pari di quella riportata nella *Paraphrasis* dell'*Iliade* edita da Bekker (*Scholiorum in Homeri Iliadem Appendix*, Berolini 1827, 687, nr. 2), dove si legge ὅπως τὸν Διομήδην ἀποστήσειε τῆς μάχης. Ma *hypotheses* inserite sotto il titolo iniziale fino ad ora sono note solamente per testi tragici¹⁹; e le lettere leggibili sotto il titolo di *Odyssea α* in P.Harr. I 123 sono troppo poche perché possano essere intese come resti di un'*hypothesis*. Quindi è meglio evitare di sostenere supposizioni che potrebbero essere allettanti, ma che non sarebbero mai fondate su una base solida a causa delle condizioni del papiro.

Nessun problema solleva, invece, la prima colonna del rotolo. Per essa in P.Paris 3 ter è già stata offerta una duplice trascrizione, diplomatica e letteraria, che è pure servita per le edizioni dell'*Iliade* curate da A. Ludwich (Lipsiae 1902) e T.W. Allen (*editio maior*, Oxford 1931). Perciò qui è sufficiente segnalare qualche cambiamento da apportare al testo stampato, al fine di renderlo più fedele all'originale: Z 3 ἰθυνομ[ενων pap.; 14 βιοτοιο· φι[λος; 23 υἱος pap.; 25 ποιμενων, 1. ποιμαίνων; 26 δ'[υπ]ο-κυσαμενη; 30 δ^δ Οδυσσευς; δ aggiunto sopra il rigo da m. 1; 36 Ευρυπυαλος, 1. Εὐρύπυλος, come già indicato da Ludwich nell'apparato *ad v.*; 38 ἴπω pap.; 39 βλαφθεντ[α]ε²⁰.

Per i versi di col. III e col. IV conservati da P.Lond.Lit. 13 e, ovviamente, per quelli restituiti adesso da E 0.9.40133 manca ancora una trascrizione; sicché è opportuno darla qui sotto, anche se il contenuto dei frammenti non ha un grande interesse filologico. I resti dei versi non si discostano dalla Vulgata, né dal testo dell'*Iliade* proposto dagli editori moderni, come rivela una collazione fatta sull'*editio maior* di Allen. Ma le poche sillabe serbate da P.Lond.Lit. 13 ed E 0.9.40133, insieme a quelle già trascritte in P.Paris 3 ter, giovano a dare un'idea più completa dei resti del rotolo.

¹⁷ Essendo caduta in lacuna la lettera Z, si potrebbe pensare che il rotolo contenesse più rapsodie e che il titolo parzialmente conservato sia il colofone finale di un precedente canto V andato interamente perduto. Tuttavia, una simile eventualità è improbabile, perché sotto il supposto titolo ΙΑΙΑΔ]ΟΞ / E] si avrebbe uno spazio in bianco di mezza colonna, mentre di regola, quando più canti si susseguono in un rotolo o in un codice, non sono lasciati ampi tratti vuoti tra il colofone dell'uno e l'inizio dell'altro.

¹⁸ Nell'edizione di P.Paris 3 ter si segnalano soltanto i resti di due righe, trascritte OY e AMPI.

¹⁹ Cfr. F. Montanari, "Gli Homerica su papiro", in *Ricerche di Filologia Classica* II, Pisa 1984, 125-38, specific. pg. 132 sgg.; W.E.H. Cockle, *Euripides. Hypsipyle*, Roma 1987, 218 sgg.

²⁰ Elencando le modifiche, si è evitato di indicare i cambiamenti non sostanziali prodotti dall'individuazione di una o più lettere in tracce non trascritte dall'editore di P.Paris 3 ter.

	col. III	P.Lond.Lit. 13		col. IV
90	δ]ο̄ε̄ε[ι μεγαρωι· κ[αι επι γου[νασιν] δυοκα[ιδεκα ιερ]ευσεμ[εν 95 α]λοχους κ[αι] αποσχη [αιχητη]ν κρατερο[ν καρτιστο]ν Αχαιω[ν ω]δε[δε] γ' εδ[ειδιμεν 100 εξε]μμεναι· [α]λλ' [δυν]αται [μ]ενο[ς] κ̄σι[γνητω τευχε]σιν α[λτο στ]ρατο[ν 105 εγει]ρε δε [εναντ]ιον [] δε [ουρ]α[νου 1 l. perduta 110] μ[ακρον] τ' επ[ικουροι] δε [] ηδε γ[ερουσιν ημετε]ρης α[λοχοισι 115 υποσχεσ]θαι δε[κατομβας κο]ρυθα[ιολος α]υχε[να ασπι]δος ο[μφαλοεσσης			119 Γλαυκος δ' Ἰπ[πολοχοιο 120 ες μεσον αμ[φοτερων οι δ [ο]τε̄ δη̄ σχ[εδον τον προτ[ερος τις δε συ ε[σσι ου μεν [125 το̄ π[ριν ----- 130/138]αντο· [----- 144] αυθ' Ἰπ[πολοχοιο E 0.9.40133 145 Τυδειδ]η μεγαθ[υμε πε]ρ φυλλ[ων] τα με[ν τηλεθ]οω[σα ανδ]ρων [150 ε]θελε[ις ημε]τερην γ[ενειν πολι]ς [-----

Z 90. Sia qui sia in Z 102 le tracce sono troppo esigue, per stabilire se la lettera omessa sia stata aggiunta sopra il rigo da una seconda mano, o direttamente dal copista come in Z 30 e 38 serbati da P.Paris 3 ter.

106. In luogo di ἐναντίον la maggioranza dei MSS e le edizioni moderne presentano ἐναντίοι.

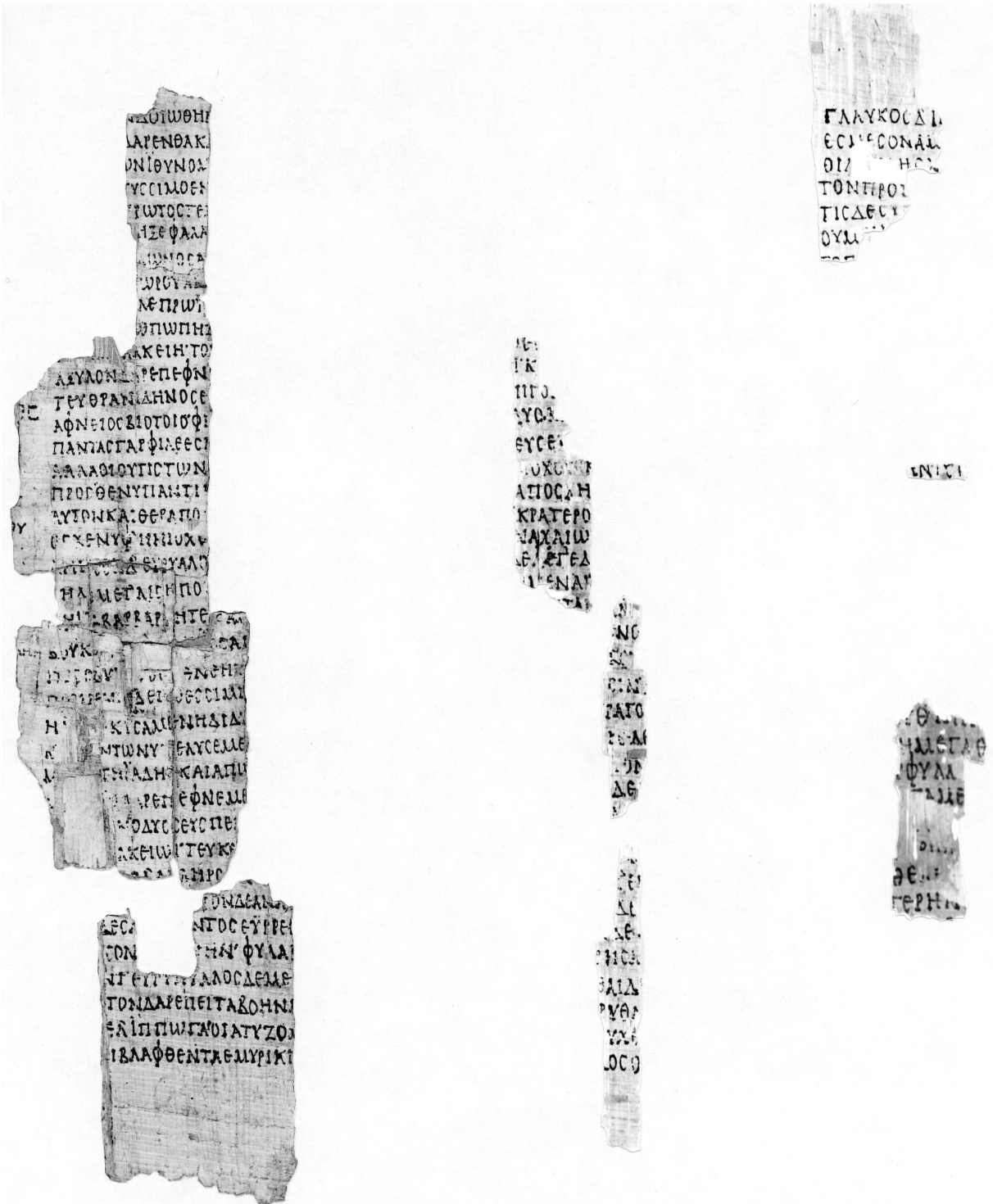
130/138. Le tracce visibili sull'esiguo lembo isolato ammettono sia un'integrazione Δρυ]αντος [e un inserimento in Z 130, sia un completamento οδυσ]αντο θ[εοι e un'attribuzione a Z 138.

144. Siccome gli altri ι iniziali hanno una dieresi "inorganica" (cfr. Z 3, 38, 119), è verosimile che anche qui la prima lettera di Ἰπ[πολοχοιο presentasse un trema, andato poi perduto con la parte alta del rigo.



P. Paris 3 ter e P. Lond. Lit. 13

TAFEL X



P. Paris 3 ter e P. Lond. Lit. 13